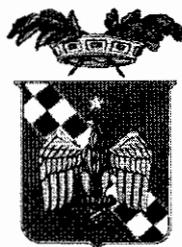


Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 18 febbraio 2008

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

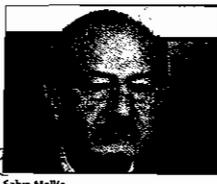
PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



Salvo Mallia

UNDICI GIORNI ALLA CHIUSURA. In attesa di conoscere il futuro degli impianti di Scicli e di Vittoria l'assessore Mallia accoglie l'invito di Monteleone: «Intensificati i controlli su tutto il territorio»

Discariche, intesa Prefettura-Provincia Ma soltanto sulla lotta all'abusivismo

(*gn*) Discariche ed emergenza. Non soltanto sul fronte «ufficiale», ma anche sulle strade extraurbane. Molte, infatti, le discariche abusive scoperte negli ultimi mesi. Un fenomeno da combattere, che ha visto in prima linea anche la Prefettura. Uno dei primi atti del prefetto Giovanni Francesco Monteleone è stato proprio l'invito alle amministrazioni ad intensificare i controlli. Così da garantire la sicurezza ambientale in tutti i comuni del Ragusano.

«Sono lieto che il prefetto si interessi alle problematiche inerenti i rifiuti e che sia attento e sensibile all'ambiente e alla sua salvaguardia - afferma l'assessore provinciale all'Ambiente, Salvo Mallia -; apprendo con piacere che ritenga di importanza fondamentale trovare una soluzione definitiva all'annosa questione dei rifiuti. Sarei ben felice se volesse mandare un suo delegato a far parte al tavolo

tecnico formato dal presidente dell'Ato Ambiente e da tutti gli assessori comunali all'Ambiente della provincia iblea che sono onorato di coordinare». Mallia espone anche le attività del tavolo tecnico. I risultati raggiunti e quelli da raggiungere. «Abbiamo già affrontato diverse questioni: sull'abbandono indiscriminato dei rifiuti abbiamo istituito una

Invitato un rappresentante dello Stato a partecipare al tavolo tecnico dell'Ambiente

squadra interforze tra polizia provinciale e polizie municipali per effettuare controlli serrati nel territorio e contrastare e debellare il triste fenomeno, e, su proposta dell'assessore Cesare Pellegrino di Ispica, stiamo pensando di istituzionalizzare tale attività e renderla definitiva sul territorio. Abbiamo anche stabilito delle linee di intervento per i "bianchi", quindi lavatrici, frigoriferi e simili, che

ritroviamo sempre lungo i cigli delle strade e tutti senza motorino. Sono stati nostri ospiti più volte - dice Mallia - anche i rappresentanti del Conai e del Corepla per trovare una soluzione condivisa e definitiva per il polistirolo».

Per porre rimedio al fenomeno delle discariche abusive la Provincia sta anche provvedendo ad epurare i siti invasi di rifiuti abbandonati con interventi di pulizia straordinaria. «Abbiamo già predisposto due perizie per interventi di manutenzione straordinaria - conclude Mallia -, uno già appaltato e per l'altro è in corso di espletamento la gara per l'affidamento dei lavori. A giorni partirà l'appalto per la manutenzione e pulizia delle due Riserve Naturali». Ci stiamo dotando di mezzi nostri e abbiamo già programmato nuovi interventi sul territorio mirati alla zona costiera ed alla zona montana. A Palermo mi hanno assicurato che finanzieranno la messa in sicurezza delle discariche di Pietrapalio, in territorio di Scicli, e di Gisirotta a Modica».

«I pescatori sono in ginocchio»

Cavallo: «Gli operatori di categoria sono rimasti paralizzati. Non possono lavorare e quindi non guadagnano»

Dopo la seduta aperta del Consiglio comunale di Vittoria sui problemi della marineria di Scoglitti, l'assessore provinciale allo Sviluppo economico Enzo Cavallo si è rivolto al prefetto di Ragusa Giovanni Francesco Monteleone, rappresentando il grave disagio di tutta la marineria locale per gli effetti negativi di cui soffre il settore, sia per la devastante presenza delle alghe che impediscono la normale attività di pesca, sia per le penalizzanti conseguenze del decreto emanato dall'assessore regionale alla cooperazione, al commercio, all'artigianato ed alla pesca, Antonino Beninati che consente la pesca del novellame, in netto contrasto con le esigenze di ripopolamento ittico del mare ibleo e pregiudizievole per ogni possibilità di ottimale sviluppo dell'importante settore economico e per la serenità e le prospettive dei pescatori e dell'intera marineria.

L'assessore Cavallo ha chiesto al rappresentante del Governo un immediato incontro e, nel contempo, si è prontamente attivato per il rilevamento della situazione in tutti gli altri comuni rivieraschi attraverso il coinvolgimento dei sindaci. Il tutto per l'avvio di una azione sinergica tesa ad ottenere un urgente incontro con l'assessore regionale Beninati al fine di ottenere la revoca del predetto decreto e per il riconoscimento dello "stato di calamità" per gli effetti devastanti a tutto il settore della pesca dovuto dalla presenza delle alghe.

"Le marinerie della provincia - afferma l'assessore Cavallo - sono veramente in ginocchio. Non potendo perseguire l'attività della pesca per l'emergenza delle alghe e per un decreto troppo restrittivo gli operatori rimangono senza lavoro e senza reddito. Le istanze dei pescatori non possono essere sottovalutate. E' necessario superare l'attuale emergenza e bisogna poi pensare a scelte tali da dare nuove prospettive al settore. La Provincia regionale è pronta, in tal senso, a fare la propria parte. Sono certo che con l'autorevole intervento del prefetto di Ragusa riusciremo ad avere le risposte attese dai pescatori. Attraverso la valorizzazione del tavolo provinciale della pesca occorre inoltre impegnarsi a sostenere ogni azione utile a determinare lo sviluppo del settore per la difesa degli addetti anche attraverso la valorizzazione del pescato locale".

Da Scoglitti a Donnalucata, la marineria locale soffre di una situazione ormai grave, difficile da risolvere se non si adotteranno provvedimenti concreti necessari anche a risolvere le condizioni strutturali che, ad esempio, per quanto riguarda la borgata sciclitana hanno condizionato in maniera pesante il rendimento del comparto. Le varie richieste finora portate avanti dagli stessi operatori non hanno sortito gli effetti sperati. L'intervento dell'assessorato provinciale allo Sviluppo economico è solo l'ultimo in ordine di tempo.

GIORGIO LIUZZO

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

L'elezione del coordinatore del circolo del capoluogo apre una settimana politica assai delicata e giocata su più fronti

L'unità valore aggiunto del Pd di La Porta

«Saranno i cittadini, attraverso le primarie o un sondaggio, a scegliere i nostri candidati»

Alessandro Bongiorno

Il Partito democratico prova a ribaltare una situazione, oggettivamente difficile, sfruttando gli imbarazzi e le difficoltà che la nascita del Popolo della libertà ha creato nello schieramento di Silvio Berlusconi. L'assemblea cittadina di ieri, che ha eletto Carmelo La Porta coordinatore, ha mostrato un Partito democratico più avanti rispetto alla formidabile macchina elettorale dell'ex Casa della libertà che è ancora ai box alla ricerca dell'assetto migliore. Nel frattempo il Partito democratico prova a caricarsi di entusiasmo e si prepara ad accogliere Walter Veltroni che giungerà con il suo pullman a Ragusa il 26 marzo. È la prima volta che il leader dello schieramento di centrosinistra tocca, in campagna elettorale, la provincia di Ragusa. Sia Prodi che Rutelli avevano preferito saltare la tappa iblea anche perché avrebbero trovato una coalizione frantumata da contrasti mai sopiti e culminati con la sfiducia all'ex sindaco di Ragusa. Il Pd, almeno nel capoluogo, ha compiuto l'impresa più ardua riuscendo a risanare ferite che sembravano incurabili e, soprattutto,

ridando entusiasmo a un elettorato sfiduciato dall'incapacità dei leader di entrare in sintonia con il tessuto della città.

La scelta di Carmelo La Porta vuole segnare un'inversione di questa tendenza. La Porta è laureato in Teologia morale, insegna religione nelle scuole superiori ed è in grado di saper cogliere i sentimenti di una città moderata e cattolica e le prospettive della sinistra riformista. L'ormai consolidata esperienza in consiglio comunale (è stato anche assessore ai Servizi sociali nell'unica giunta di centrosinistra espressa a palazzo dell'Aquila) lo aiuterà nel compito che i 139 costituenti gli hanno ieri affidato. Anche la società civile, che aveva chiesto a Giorgio Massari di portare con maggior vigore nel nuovo partito esigenze ed esperienze che altrimenti sarebbero rimaste ai margini, ha convenuto che si può dare fiducia al progetto illustrato da La Porta nella sala conferenze della Cna.

La Porta ha scandito più volte il concetto della «leadership condivisa». E per dare forma e sostanza a questo stile di organizzazione del partito ha chiamato a collaborarlo, come suoi vice, Vito Frisina e Giorgio Massari affidando la presidenza dell'assemblea cittadina alla componente femminile del partito. La Porta si è spinto anche oltre chiedendo ai giovani di non «fare numero» ma di assumersi la responsabilità di «guidare il

partito». E siccome siamo in periodo elettorale, ha rilanciato una proposta in grado di ridare centralità al popolo del 14 ottobre. «Propongo - ha detto - che le candidature che ci competono come organismo cittadino siano sottoposte alla valutazione popolare, attraverso le primarie o un sondaggio».

Il Pd di Ragusa già nei prossimi giorni preparerà una lista di probabili candidati da sottoporre alla valutazione dei cittadini con metodi e criteri ancora da individuare ma comunque non verticistici.

Oggi, intanto, si apre una settimana assai delicata. Alla Provincia, Giovanni Digiaco (Udc) giurerà e diventerà assessore. A Roma e Palermo l'Mpa deciderà con chi (e contro chi) allearsi. Entro domani dovrebbe anche essere definita la data delle elezioni regionali e da ciò discenderanno le eventuali dimissioni degli amministratori che intendono competere per il seggio all'Ars. Le attenzioni sono rivolte, soprattutto, su Piero Turchi (Udc) che entro giovedì renderà note le sue determinazioni. *



Digiaco (Udc) oggi giura ed entra nella giunta di Franco Antoci

Gli schieramenti in lizza

Popolo della libertà È il nuovo partito nel quale sono confluiti Forza Italia e Alleanza nazionale. Ha come candidato premier Silvio Berlusconi e, sinora, ha stretto un'alleanza (solo nelle regioni del Nord) con la Lega.

Partito democratico È il partito cui hanno dato vita Ds e Margherita. Ha come leader Walter Veltroni. È

alleato con Italia dei valori.

Arcobaleno È la lista che mette insieme le esperienze di Rifondazione, Pdc, Verdi, Sinistra democratica. Il candidato premier è Fausto Bertinotti.

Corrono da soli Udc (Casini), Rosa Bianca (Tabacchi), Udeur (Mastella), La Destra (Santanchè), Pcdl (Ferrando).

RAGUSA/PROVINCIA



Giorgio Massari e Carmelo La Porta

CIRCOLO CITTADINO. Ieri mattina scelta del segretario per acclamazione. Massari ritira la candidatura ed è in corsa per diventare uno dei vice

Il Pd nelle mani di La Porta «Spazio a giovani e donne»

(*giad*) L'assemblea cittadina del Partito Democratico sceglie per acclamazione il suo primo coordinatore: Carmelo La Porta. E questo avviene al termine di una mattinata che si è aperta con la presentazione di due candidature quella appunto di La Porta e quella, annunciata, di Giorgio Massari. Un ampio dibattito dal quale emerge un comune denominatore: la nascita di un nuovo soggetto politico che deve confrontarsi

con la gente, affrontare e risolvere problemi reali, scegliendo nel pragmatismo e nella formulazione di un nuovo progetto per la città, la sua strada. Un primo orientamento nella definizione della vicesegreteria lo dà lo stesso La Porta nel suo intervento: «La responsabilità nel guidare il partito deve essere condivisa e propongo la scelta di due vicesegretari, Vito Frisina e con pari dignità e collegialmente, Giorgio Massari». Elancia la proposta di istituire la presidenza dell'assemblea affidandola a una donna. Una politica per La Porta che deve pensare alle politiche per la famiglia, ma anche alla

sicurezza sociale, ai servizi. «Non ne possiamo più di essere "ex" - dice -. Non ci interessa più la provenienza ma la meta da raggiungere». Opposizione ferma e costruttiva all'amministrazione Dipasquale, sottolinea La Porta «della quale non condividiamo metodi e programmi, arroganza dei numeri senza confronto leale con minoranza ma con accordi sottobanco. Non condividiamo una politica

Il primo leader cittadino:

**«C'è spazio di lavoro per tutti
Restiamo all'opposizione»**

sprecona bilanciata con le tasse, una politica urbanistica, una ripartizione delle risorse che ha dimenticato scuole, strade, l'integrazione, poca attenzione al centro storico cittadino». Il suo intervento è stato preceduto da quello di Massari che punta sul partito nuovo e sulla «politica che ha bisogno di sentirsi generata dall'etica». «La differenza tra costruzione e creazione è che il costruito si può amare solo dopo, una cosa creata la sia ama prima di farla esistere e molti di noi hanno amato

questo partito prima ancora della sua creazione. Non possiamo partire dagli "ex" dei partiti che si accordano su soluzioni. Mi offro come occasione per guardare avanti senza farsi chiudere da indicazioni di altri» sottolinea Massari. La Porta interviene nuovamente alla fine, promettendo una riconvocazione a breve. Parla già da segretario: «Il quadro politico è tracciato, i nostri discorsi convergono. Da solo non posso dare risposte alla città ma se siamo 137 cominciamo ad essere realmente una forza di progetto per Ragusa. La leadership deve essere condivisa. Le pari dignità l'abbiamo già ci divideremo solo i ruoli. Dobbiamo fare esecutivo? Voglio molti giovani e non per fare numero. Le donne. Non servono le quote rosa, se sono in gamba lavorano a prescindere dalle quote. C'è spazio di lavoro per tutti». E poi Massari ritira la sua candidatura: «Emerge fortemente necessità di offrire senso di unità che non è unanimità o unità coatta. In questo momento l'offerta del senso dell'unità deve prevalere sulle produttive diversità e per questo, ed in questa fase ritiro la mia candidatura».

GIADA DROCKER

In corridoio le ultime trattative E in sala si parla anche di aborto

(*giad*) «Quando si decolla?». Una battuta dell'ex sindaco Solerino tra i primi assieme a Carmelo La Porta ad arrivare alla saletta della Cna di via Psaumida. Clima sereno, e la sala sembra disposta come l'interno di un aereo, tre file e due corridoi che portano al tavolo di presidenza. Intanto ad apertura lavori le trattative sono ancora aperte. Arriva Giorgio Massari che presenta la sua candidatura a ruota anche quella di Carmelo La Porta che ha come suo vice Vito Frisina. Mentre Gino Palermo, componente più anziano introduce i lavori, Carmelo La Porta chiama Giorgio Massari; una chiacchierata nei corridoi per trovare una via comune. Intanto l'assemblea affronta il primo adempimento: la surroga di Paolo Pavia. Al suo posto subentra Taddeo Di Pietro. Nel corso dei lavori anche le donne si riuniscono. Tra i volti noti Alessandra Failla, ex dicesse, Romina Licciardi componente regionale alle Pari opportunità, Angela Barone, consigliere provinciale. Manca una vicesegreteria al femminile. Dal pulpito interviene Maria Criscione: «La presenza femminile è un obbligo da assolvere ma rivendicare un ruolo ed adeguata visibilità sembrava troppo. Oggi il copione, si ripete. Ma alla Regione - dice ricordando il tandem Finocchiaro-Borsellino - ci sono due modelli a cui guardare. Il futuro è rosa». È Alessandra Failla a sollecitare «un segno» di La Porta sulla legge 194, la legge sull'aborto. «Deve rimanere lì - dice La Porta che si conquista l'applauso - ci ha consentito di arginare un fenomeno drammatico e lo dico da cattolico convinto. Ma è ancora inattuata nelle parti più importanti per esempio nei consultori familiari. L'aborto è una tragedia per la famiglia e non solo per le donne, anche per gli uomini dato che finora non è capitato che una donna sia caduta e sia rimasta incinta».

VITTORIA. Il sindaco Giuseppe Nicosia denuncia in piazza le minacce e conferma la lotta contro l'illegalità

«Non mi lascio intimorire»

VITTORIA «La risposta a questi atti di intimidazione è una sola: noi non ci facciamo intimorire ma anzi andiamo avanti e raddoppiamo le iniziative e i percorsi di legalità». Erano passate da poco le 18, quando ieri sera, da un palco sistemato in piazza del Popolo, il sindaco Giuseppe Nicosia, ha per la prima volta confermato pubblicamente di aver ricevuto minacce. Nei giorni scorsi, infatti, si era diffusa la voce ed era certo anche l'intervento delle forze dell'ordine a tutela della sua sicurezza. Nicosia non aveva voluto rilasciare dichiarazioni ufficiali. Ma ieri sera, davanti alla sua città, lo ha confermato. «Minacce che rappresentano in qualche modo un segnale ma che non mi intimoriscono - ha detto a testa alta il sindaco difendendo l'autonomia della città di Vittoria. - Non ci sarà alcun condizionamento né alcuna paura ad andare avanti, e segnalo in questo l'attenzione scrupolosa delle forze dell'ordine».

E dopo avere fatto anche un bilancio dell'attività amministrativa svolta dall'insediamento ad oggi, Nicosia è tornato ancora una volta sull'argomento annunciando le tante attività che intende portare avanti per favorire la legalità. Partendo dallo sportello Antiracket. «Incontrerò presto con il presidente dell'associazione Antiracket, Riccardo Santamaria, ma contiamo di aprire già in settimana il nostro sportello antiracket. Lo faremo all'interno del Comune così la gente potrà entrare per venire a denunciare, senza essere individuata. E poi continuiamo con le regole antipizzo all'interno del mercato ortofrutticolo, forse alla base degli atti intimidatori».

La proposta è quella di prevedere degli incentivi fiscali per gli operatori che denunciano gli estortori e di non rinnovare le licenze per chi non denuncia di essere assoggettato al pizzo. «Martedì ci sarà la commissione di mercato mentre il 26 febbraio il Consiglio comunale si occuperà dell'approvazione delle norme antipizzo - ha annunciato Nicosia dal palco. - Infine il 3 marzo, terremo un convegno al teatro comunale alla presenza del presidente regionale di Confindustria, Ivan Lo Bello, di Leoluca Orlando, del sindaco di Gela, Crocetta e di altri rappresentanti istituzionali».

MICHELE BARBAGALLO

Vittoria, per l'Mpa «staffetta» nella giunta Nicosia

VIITTORIA. (*fc*) Possibile cambio della guardia nella giunta vittoriese. Il capogruppo dell'Mpa, Mario Mascolino, potrebbe entrare a far parte dell'amministrazione comunale. Mascolino dovrebbe sostituire uno dei due assessori attualmente in giunta, Livio Mandarà o Angelo Giacchi. "Non ho ancora nessuna richiesta dell'Mpa - risponde il sindaco Giuseppe Nicosia - sabato scorso era in programma un incontro, ma poi non

se ne fece nulla. Dovremo vederci nei prossimi giorni: credo che una simile ipotesi possa avere un fondamento, ma non so ancora quale assessore potrebbe essere sostituito". Anche Mascolino preferisce non commentare: "Ci sono delle discussioni e delle ipotesi che stiamo analizzando all'interno del partito. Vedremo insieme quali decisioni saranno da assumere".

F.C.

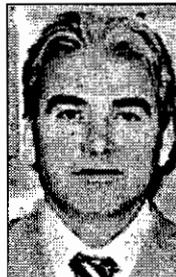
A Vittoria ha la meglio l'outsider Formica

Le urne premiano il candidato dell'ultim'ora. Netto il successo su Caruano e Gurrieri

VITTORIA. ("fc") Il cammino lungo e difficile del PD di Vittoria si è concluso. O forse, è appena iniziato. Ieri, l'elezione del primo segretario cittadino. La scelta è caduta su Giovanni Formica, ex assessore all'Agricoltura della giunta Aiello. Formica prevale nettamente sugli altri due candidati. Il responso delle urne regala 44 voti a Formica, 24 a Piero Gurrieri, 16 a Gianni Caruano. Una vittoria netta, frutto dell'accordo maturato tra due componenti, quella di Nuova Area22 e della Margherita. Venerdì è stato il consigliere provinciale Fabio Nicosia a proporre il nome di Formica: i candidati

proposti dalle due aree, Salvatore Di Falco ed Angelo Dezio, si sono ritirati. Sono rimasti in campo, invece, Piero Gurrieri e Gianni Caruano. Il primo proposto da 19 membri del coordinamento (ex "L'Altra Vittoria"), il secondo aveva dato la propria disponibilità ma ha trovato l'ostacolo di una parte del suo ex partito, i DS, e la diffidenza della Margherita, che voleva un candidato che garantisse appoggio pieno alla giunta.

In assemblea, Aiello annuncia l'astensione. Il sindaco Nicosia chiede che possano votare solo i presenti, non ammettendo il voto per delega. Egli stesso, poi,



GIOVANNI FORMICA, PRIMO SEGRETARIO CITTADINO DEL PARTITO DEMOCRATICO DI VITTORIA

annuncia di voler rimanere super-partes. Il risultato rispetta le previsioni, ma

non manca qualche voto incrociato. Gianni Caruano si alza e va ad abbracciare il neo-eletto segretario. «Voglio lavorare per il Pd con l'aiuto di tutti - afferma emozionato Formica - e, prima di tutto, con Gurrieri e Caruano. Chiedo qualche giorno per l'indicazione del vicesegretario e del direttivo». Caruano afferma: «Garantisco il massimo impegno per il partito, ma preferisco non ricoprire nessun incarico». Gurrieri va via ed annuncia dichiarazioni pubbliche per oggi. L'assemblea elegge anche il presidente: Nadia Fiorellini è l'unica candidata: viene eletta per acclamazione. **F.C.**

PER L'ANNO 2008-2009

Pozzallo, già 22 gli iscritti al «nuovo» Scientifico

POZZALLO. (*rg*) A dicembre scorso l'ufficialità della notizia con l'Assessorato regionale ai Beni culturali ed ambientali e alla Pubblica istruzione che, nella Gazzetta regionale, istitutiva da settembre 2008, per l'anno scolastico 2008/2009, il liceo scientifico ad indirizzo ordinario presso l'istituto Tecnico Nautico La Pira. Ora, dalla segreteria del Nautico arrivano i dati relativi alle iscrizioni che confermano come da settembre verrà avviata una sezione visto che gli iscritti sono stati 22. "Se i 12 alunni che si sono iscritti in licei di città limitrofe avessero optato per il liceo locale si sarebbero anche potute formare due classi - ha spiegato il dirigente scolastico, Attilio Sigona - ma c'è ancora tempo sino a luglio per i ripensamenti e far partire una seconda prima. Molto positivo intanto il dialogo con i genitori degli iscritti". Dati confortanti per la città, in un panorama dove la decurtazione di classe e docenti penalizza il settore, così come lo stesso Sigona sottolinea evidenziando che la formazione della prima classe per la Ragioneria è in forse per il numero di iscrizioni. Godono di ottima salute invece il Turistico e il Nautico, visto che il primo avrà due nuove prime classi mentre il secondo registra un boom di tutto rispetto con ben cento iscritti per il prossimo primo anno.

ROSANNA GIUDICE

GIARRATANA

«Basta con l'isolamento: vogliamo le strade»

GIARRATANA. "Siamo stanchi di continuare a sentirci isolati e vogliamo collegamenti piu' veloci, diretti e sicuri potenziando la strada 194". Il sindaco della cittadina collinare, Giuseppe Lia, e' pronto anche alla forte contestazione perche' dopo l'ultimo grave incidente, avvenuto sulla strada 62, quella dal tracciato particolarmente tortuoso, ritiene che le comunita' montane, sia quella che gestisce, Giarratana, che la vicina Monterosso Almo, necessitano di attenzioni maggiori da parte degli organismi preposti.

"Piu' volte ci siamo trovati a sollecitare e richie-

dere con forza interventi migliorativi su entrambe le arterie stradali. Soprattutto sulla 194 che potrebbe essere la vera funzionale alternativa al collegamento tra Giarratana e il capoluogo - dice il primo cittadino -. Siamo infatti convinti che la questione sicurezza deve essere messa al centro dell'attenzione degli enti preposti ad intervenire. I nostri cittadini devono poter percorrere in tutta serenita' le strade, senza rischiare di incidentarsi, come e' accaduto proprio di recente sulla strada 62 dove una signora ha perso il controllo della propria autovettura finendo in un burrone pro-

tabilmente per evitare un paraurti che era rimasto in strada a causa di un altro incidente. Questo e' la testimonianza di come si renda necessaria approfondire la sicurezza in strada".

Il sindaco Lia sostiene che basterebbero dei primi interventi, nella prospettiva di un progetto piu' ampio, per poter andare a sviluppare condizioni migliori per tutti gli automobilisti in transito. "La nostra comunita', non dimentichiamolo, - dice Lia - si appresta ad attirare nuove fette del mercato turistico».

MICHELE BARBAGALLO

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Regionali La giunta di governo lo deciderà domani ma col nuovo assetto di maggioranza non dovrebbero più esserci ripensamenti

Si voterà per l'Ars dopo le Politiche, il 20 aprile

Lombardo, ormai al centro della scena politica, chiederà oggi all'Mpa la ratifica degli accordi col Pdl

SIRACUSA. Domani la giunta deciderà la data delle regionali: quasi certamente si voterà il 20 aprile (in giunta la maggioranza è cambiata col passaggio dell'assessore Torrisi al Pdl).

Ieri, proseguendo il suo tour siciliano, il leader del Movimento per l'autonomia Raffaele Lombardo dopo Agrigento (dove Eugenio D'Orsi, 50 anni, ex vice sindaco di Palma di Montechiaro e assessore provinciale, è il nuovo segretario provinciale del Movimento) si è recato a Siracusa e anche qui ha sottolineato la sua posizione di queste ore: «è col Popolo della Libertà contro l'Udc e nemmeno con l'Udc contro il Pdl. Nella corsa alla presidenza della Regione, accetterà il sostegno del centrodestra solo se le due principali forze di quest'area si troveranno d'accordo sulla sua candidatura. Diversamente correrà da solo. «Andremo avanti così sino al voto».

E queste stesse cose, salvo novità dell'ultima ora, dovrebbe ripetere oggi all'Ufficio Politico del Mpa. Delle condizioni a cui fa riferimento Lombardo, l'accordo tra Udc e Pdl sulla sua candidatura sarebbe solo l'atto conclusivo, quello che sancisce l'accettazione di un programma del quale già da ora si possono individuare tre punti fondamentali. Innanzitutto la piena attuazione dello Statuto, «tenuto per oltre sessant'anni in naftalina», per poter fruire direttamente dei miliardi di euro pagati allo Stato dalle grandi società industriali che hanno i loro stabilimenti in Sicilia ma le sedi legali in Liguria o in Lombardia. Inoltre fiscalità di vantaggio e una più attenta gestione del territorio, per tutelare la sicurezza e la salute dei cittadini. «Chi afferma - ha

detto Lombardo - che la nostra politica energetica sia cambiata, dice una cosa in mala fede». E ha subito aggiunto con riferimento al rigassificatore che le società Erg e Shell vogliono costruire nel polo petrolchimico di Siracusa: «Io ho detto e ribadisco che sono pronto a farmelo costruire sotto casa se mi dimostreranno che non è pericoloso. Ma se mi convinceranno che l'impianto non è pericoloso mi dovranno anche dire che vantaggi avranno questa provincia, la Sicilia, accettandone la costruzione, altrimenti se lo facciamo pure sotto casa loro».

Lombardo ha ricordato le battaglie del Mpa e le manifestazioni contro il Governo Prodi tenute a Messina, per protestare contro la decisione di rinunciare alla realizzazione del progetto del Ponte sullo Stretto, e a Roma, per chie-

dere lo sblocco dei finanziamenti per il miglioramento della rete stradale della regione. Due battaglie che hanno confermato come il Movimento per l'Autonomia non sia sicuramente compatibile con la politica delle forze di centro-sinistra. Un giudizio che Lombardo non cambia nemmeno adesso che in quell'area politica si è affermato un nuovo partito, il Pd, e un nuovo leader, Walter Veltroni: «Un partito - ha detto - delle grandi illusioni dove Veltroni maschera bene le colpe del Governo Prodi».

Insomma, il Mpa non può che guardare al centrodestra: «Ma a patto - ha affermato - che ci lascino trattare i temi ritenuti da noi fondamentali per il rilancio della nostra terra; a patto che sia riconosciuta dignità politica al Meridione». **◀ (s.c.)**

Forza Italia dà via libera a Lombardo

Castiglione: «L'Mpa è forza legata al territorio, ma capace di integrarsi in un processo nazionale»

ANDREA LODATO

Avanzava qualche perplessità, l'avevamo anticipato sabato. Qualche perplessità siciliana dietro l'investitura voluta e decisa da Silvio Berlusconi di Raffaele Lombardo candidato alla presidenza della Regione per il Pdl, oltre che per l'Mpa. Così ieri, mentre ancora Lombardo predicava calma e prudenza, ammonendo chi voleva produrre un'accelerazione alla sua candidatura di coalizione, volendo ancora produrre uno sforzo per cercare di sanare la dolorosa ferita e la lacerazione ormai consumata dal Pdl con l'Udc di Totò Cuffaro, cadevano quelle perplessità interne a Forza Italia. In mattinata, a dispetto della domenica e del giorno festivo, c'era stata una nuova riunione con il coordinatore regionale Angelino Alfano, il vice coordinatore Giuseppe Castiglione e altri esponenti di punta del partito. Al centro dell'incontro quei dubbi residuali che erano emersi di fronte alla decisione di Silvio Berlusconi di accelerare, come detto, l'investitura di Lombardo, peraltro confermata anche da Alleanza Nazionale sabato mattina a Roma. Dietro i dubbi nulla di personale, spiegavano prima di entrare al vertice alcuni forzisti, ma la necessità di sviluppare un'analisi politica di più am-

pio raggio, legata ai rapporti di forza, alle posizioni varie, al ruolo dei partiti e dei suoi protagonisti e alla richiesta di spiegazioni della base, anche alla luce delle grandi novità arrivate nelle ultime settimane, a partire proprio dal Pdl. Così l'esito dell'incontro imprimeva un ulteriore sigillo alla scelta di Raffaele Lombardo candidato anche del Pdl alla Regione. Tocca a Giuseppe Castiglione, l'uomo che aveva anticipato proprio dalla Sicilia alcune delle mosse poi maturate a livello nazionale in questo quadro di rifondazione della politica del centrodestra (e anche anima critica interna alla Cdl in certi passaggi che richiedevano chiarezza) spiegare l'analisi che ha portato alla decisione.

«E' chiaro che la grande novità di queste settimane, cioè la nascita del Pdl, ha cambiato le carte in tavola. Il presidente Berlusconi è stato abile e coraggioso a proporre la nascita del Pdl, anticipando, di fatto, anche ciò che potrebbe provocare il referendum contro la frammentazio-

ne partitica. A questo punto, però, era naturale fare una valutazione siciliana legata alla nuova realtà. Così come al Nord si è riconosciuta dignità e ruolo alla Lega di Bossi, che è consolidata forza politica territoriale, anche al Sud ed in Sicilia era importante che ci fosse un processo analogo. E il Movimento per l'Autonomia di Lombardo in questi due anni si è ritagliato questo spazio, ha svolto questo ruolo che lo ha caratterizzato come forza legata al territorio, ma certo capace di integrarsi in un progetto nazionale di governo. Il percorso, a questo punto, è

stato naturale sino a scegliere per la Sicilia Lombardo come candidato alla presidenza della Regione, per gli stessi presupposti che fanno ritenere possibile che se il governatore Formigoni avrà altri incarichi dopo le elezioni, la Lombardia dovrebbe toccare alla Lega nord».

Analisi squisitamente politica, dunque, che fa inquadrate esattamente il ruolo che l'Mpa si è guadagnato in questi anni. Ma che ci sia sintonia pressoché generale lo dimostrano anche le parole di Castiglione per Gianfranco Micciché: «Che ha dimostrato la sua grande generosità quando si è candidato, ma altrettanta intelligenza e lungimiranza quando ha deciso di fare un passo indietro, per far realizzare questo processo di ampio respiro anche in Sicilia».

Castiglione non entra troppo nel merito delle scelte fatte dall'Udc. Si capisce che non dispiacerebbe di poter recuperare gli alleati di sempre in Sicilia, ma certo, spiega l'eurodeputato forzista: «Casini aveva già sbagliato disertando la grande

manifestazione del 2 dicembre e ora non comprendendo che sono i cittadini a chiedere una seria semplificazione del quadro politico».

Ma Castiglione prova anche ad allargare il respiro dell'intervento, collegandosi a quello che potrebbe essere il progetto di governo, quando ricorda «l'importanza dello sforzo che Confindustria Sicilia sta producendo sul fronte dell'impegno per la legalità. E' su quella scia virtuosa che dobbiamo ancora impegnarci, come del resto abbiamo già fatto in questi anni, per dare certezze, fiducia e garantire sviluppo alla nostra regione e a tutto il paese».

Castiglione, dunque, e la componente di Forza Italia che aveva ricordato come fosse importante fare chiarezza soprattutto per offrire agli elettori del Pdl un quadro preciso ed inequivocabile della situazione, chiudono soddisfatti la domenica sotto il nome di Raffaele Lombardo e di una unità ritrovata. A questo punto manca solo l'Udc e visto che non è stato Lombardo ad andare dal Pdl, ma il Pdl, Berlusconi e Fini in testa, a fare questa scelta autonomista per la Regione e per la lista nazionale apparentata, si può dire che manchi solo per i centristi la quadratura del cerchio.

**LO SCHIERAMENTO
DEI SICILIANI
NEL CENTRODESTRA**

Il sigillo siciliano impresso ieri alla bolla Berlusconiiana che aveva indicato nell'Mpa la lista apparentata con il Pdl al Sud e in Raffaele Lombardo il candidato alla presidenza



della Regione, serve a superare una sclerotizzazione che aveva un po' frenato in queste settimane i processi di accordi tra i partiti del centrodestra in vista non solo delle elezioni politiche, ma anche delle importanti amministrative che seguiranno. Lombardo alla presidenza della Regione significa ormai senza dubbi che Angelino Alfano (che qualcuno indicava come l'uomo che avrebbe potuto togliere tutto d'imbarazzo dopo la candidatura di Miccichè, puntando lui alla Regione) è destinato, se il Pdl-Mpa-Lega vincerà, a stare a Palazzo Chigi con Berlusconi. Forza Italia avrà



quattro ministeri e uno toccherebbe ad un siciliano. Un viceministro dovrebbe essere dell'Mpa, ma la vera partita si giocherà, quando il quadro nazionale sarà definito, sulle amministrative. E Catania con il voto a Comune e Provincia è una delle piazze più ambite. L'accordo di ieri fa pensare che Forza Italia e la forte componente Firrarello-Castiglione forse potranno puntare ad una delle due poltrone, mentre per l'altra l'Mpa conferma le sue rivendicazioni, ma se nell'insieme delle divisioni gli autonomisti dovessero avere un'altra importante città o Provincia, allora per Palazzo Minoriti tornerebbe in lizza Alleanza Nazionale che sino ad oggi ha soltanto firmato cambiali in bianco.

I CENTRISTI

L'Udc non crede al tradimento Mpa

LILLO MICELI

PALERMO. Anche se nessuno osa pronunciarla ufficialmente, la parola "tradimento" è stata quella più evocata nelle ultime ore in casa dell'Udc siciliana. Il ventilato accordo tra il leader dell'Mpa, Raffaele Lombardo, e Silvio Berlusconi che prevede una federazione tra il movimento autonomista per l'Italia meridionale e la candidatura dello stesso Lombardo alla presidenza della Regione, porterebbe all'esclusione dall'alleanza dell'Udc, anche per le elezioni siciliane. Il che significherebbe abbandonare al proprio destino amici di antica data come Totò Cuffaro, Lillo Mannino, Saverio Romano e tanti altri che provengono dalla tradizione politica democristiana. Tradizione che il presidente dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, ha deciso di difendere ad ogni costo, rifiutando di entrare nel Pdl di Berlusconi e Fini. Una scelta che non può non avere dirette ripercussioni sulla Sicilia dove il centrodestra, se non sarà trovato un accordo, rischia di andare al voto con due candidati contrapposti.

Allo stato attuale, ogni possibile soluzione passa attraverso quelle che saranno le decisioni dell'Mpa che ha convocato per questa mattina il suo ufficio politico che dovrà pronunciarsi definitivamente sulle scelte da fare. In serata o domani, Lombardo dovrebbe avere un nuovo incontro con Berlusconi. Sarà il rush finale di una lunga trattativa che potrebbe riservare ancora qualche sorpresa. Lombardo tenterà in tutti i modi di non rompere con l'Udc, sia per i rapporti personali con Cuffaro, Mannino, Romano e tanti altri che provengono dalla tradizione democristiana e sia perché solo con i voti del Pdl e dell'Mpa, senza quelli dello Scudocrociato siciliano, rischia di perdere la sfida

nei confronti di Anna Finocchiaro che avrà l'intero schieramento di centrosinistra al suo fianco.

La soluzione migliore per Lombardo, per non avere brutte sorprese, sarebbe quella di avere in Sicilia, contrariamente a quanto accade a livello nazionale, l'apparentamento con l'Udc. Una soluzione osteggiata da Gianfranco Micciché che ha più volte detto di essere pronto a fare un passo indietro se il

candidato dovesse essere Lombardo, purché non faccia parte dell'alleanza l'Udc. Lombardo potrebbe decidere di farsi da parte. In questo caso tornerebbe in ballo la candidatura di Micciché, ma con la disapprovazione di Cuffaro: "Farò di tutto per non farlo eleggere", ha detto più di una volta l'ex presidente della Regione. Per Lombardo, nonostante le sue riconosciute doti di mediatore, sarà difficile trova-

re la sintesi tra queste due posizioni contrapposte. Ma dovendo scegliere, e dovrà scegliere, chi butterebbe Lombardo dalla torre Cuffaro o Micciché? Sapendo che i voti di entrambi sono fondamentali per vincere. E Casini, che a livello nazionale farà una campagna elettorale tutta anti Berlusconi, ammeso che Micciché faccia cadere la propria pregiudiziale sull'Udc siciliana, sarebbe disposto a correre in soccorso degli alleati della Cdl? Ed in cambio di che cosa? Sono tanti gli interrogativi che attendono ri-

sposte. Risposte certamente non agevolate dagli eccessivi tatticismi che finiscono per confondere le idee persino agli stessi protagonisti.

Nei pomeriggio di ieri, l'Mpa, nel tentativo di rasserenare gli animi, ha diffuso questa dichiarazione: «Fin dalla sua fondazione il Movimento per l'Autonomia ha compiuto le sue scelte politiche e programmatiche a difesa del Mezzogiorno e della Sicilia. Coerentemente, il movimento sta costruendo le sue alleanze per le elezioni politiche e per le regionali siciliane.

Pertanto nonostante notizie di segno diverso l'on. Raffaele Lombardo resta candidato alla presidenza della Regione, sostenuto ad oggi, esclusivamente dal Mpa».

Chi ieri pomeriggio ha avuto modo di parlare con Totò Cuffaro e Saverio Romano, ha avuto la sensazione che il loro legame con Lombardo continui ad essere piuttosto saldo. Quindi, Lombardo potrebbe contare sull'appoggio dell'Udc alle regionali. Questa scelta, però, come detto, confliggerebbe con il dik-tat di Gianfranco Micciché che ha detto di ritirarsi per lasciare via libera a Lombardo. Decisione confermata da Castiglione a nome di Forza Italia. Il Pdl quindi si schiera con il leader dell'Mpa. Unico nodo da risolvere è vedere come coinvolgere in questa operazione Totò Cuffaro. Se Lombardo senza l'ex presidente della Regione dovesse rinunciare alla candidatura, Berlusconi gli potrebbe concedere la possibilità di presentare liste autonomiste nelle regioni meridionali, apparentandosi con il Pdl. Il nodo si scioglierà tra oggi e domani.

Se Lombardo dovesse optare per l'alleanza col Pdl senza l'Udc si ritroverebbe come avversario il segretario regionale centrista, Saverio Romano

L'Udc in Sicilia continua a perdere pezzi Lascia l'assessore regionale Mario Torrisi

PALERMO. (ato) L'Udc in Sicilia continua a perdere pezzi. Mario Torrisi, assessore alla presidenza dell'ultimo governo Cuffaro, ha lasciato l'Udc per «aderire al progetto del Popolo della Libertà, convinto dell'importanza della costruzione di un grande polo moderato che sia l'espansione del Partito popolare europeo». Lo ha reso noto lo stesso Torrisi nel corso di un incontro promosso dal deputato regionale dell'Udc Fabio Mancuso e dall'ex segretario provinciale etneo Filippo Drago che, nei giorni scorsi, insieme al segretario provinciale di Enna Giovanni Palermo, hanno già aderito al Pdl di Silvio Berlusconi lasciando il partito di Pier Ferdinando Casini.

Se all'interno dell'Udc si moltiplicano le dichiarazioni dei big, dal "vecchio" senatore Calogero Mannino al "giovane" deputato Antonello Antinoro, campione di preferenze nel 2006, che cercano di tranquillizzare compagni di partito ma anche il folto drappello di dipendenti e alti dirigenti della regione che avevano nell'Udc siciliano il proprio punto di riferimento, la probabile virata dell'autonomista Lombardo verso Berlusconi potrebbe accelerare nelle prossime ore il movimento centrifugo con altre defezioni eccellenti. **A. To.**

VERSO LE ELEZIONI. Ore frenetiche per le candidature a Palazzo d'Orleans. Leanza: stiamo valutando tutte le possibilità. Il sindaco Cammarata a sostegno di Miccichè. Vertice a Roma per il centrosinistra

Accordo Lombardo-Pdl, oggi si decide I Comunisti puntano i piedi su Crocetta

PALERMO. (ato) Si sta delineando, e solo forse sfoltendo, la rosa dei candidati alla Presidenza alle prossime regionali. In campo attualmente nel centrodestra Lombardo (Mpa), Miccichè (Fi) e forse Romano (Udc). Nel centrosinistra la Finocchiaro (Pd), in ticket con la Borsellino, e Crocetta (Pdc). Il leader dell'Mpa, Raffaele Lombardo starebbe per decidere se accettare un'alleanza con il Pdl di Berlusconi, simile a quella siglata dalla Lega per il Nord. Ieri è perfino girata voce che Lombardo era volato in Sardegna per incontrare il Cavaliere, ma è tutto falso. L'alternativa è di mantenere l'alleanza con l'Udc di Casini e dell'ex governatore Salvatore Cuffaro, che sarebbe pronto a sostenerlo nella corsa alla presidenza della Regione siciliana. Solo oggi, dopo la riunione a Catania dell'Ufficio politico dell'Mpa la situazione all'interno della ex Cdl siciliana potrà essere più chiara. «Raffaele Lombardo resta candidato alla presidenza della Regione, sostenuto ad oggi, esclusivamente dal Mpa», è la posizione ufficiale del partito affidata ieri ad un comunicato. Il vicepresidente della Regione, Lino Leanza, segretario regionale dell'Mpa conferma che stanno «valutando seriamente tutte le possibili ipotesi». La virata di Lombardo verso il Pdl potrebbe avere come conseguenza che uno dei candidati dei due partiti, Lombardo o Miccichè, si ritiri dalla corsa in favore dell'altro e di un incarico a Roma. Lombardo potrebbe, ad esempio, ambire ad essere ministro per il Mezzogiorno.

A sostegno della candidatura di Miccichè ieri è sceso in campo il sindaco di Palermo Diego Cammarata. «È ormai chiaro ed evidente che il migliore candidato possibile del centrodestra alla carica di Presidente della Regione è Gianfranco Miccichè - ha detto Cammarata -. Una valutazione che non è frutto del mio rapporto personale con Miccichè ma, piuttosto, della sua storia ed esperienza politica». Se l'Mpa sceglie Berlusconi, l'Udc siciliana potrebbe correre con un suo candidato, probabilmente il segretario regio-

nale Saverio Romano. A fianco dell'Mpa potrebbe invece aggiungersi il nuovo Psi.

Sul fronte del centrosinistra importante un'altro vertice, che si terrà pure oggi ma a Roma. Se Anna Finocchiaro ha già incassato la disponibilità Rita Borsellino che ha commentato che ha commentato che il loro ticket «sarebbe una rivoluzione culturale, oltre che politica: due donne alla guida della Regione Siciliana». I Comunisti italiani invece puntano i piedi. «Per noi resta in piedi l'offerta della candidatura del nostro compagno Rosario Crocetta - è la posizione del segretario regionale dei Comunisti italiani Salvo Petrucci - non solo simbolo della battaglia antimafia e per la legalità, ma soprattutto esempio concreto di buona amministrazione».

ALMA TORRETTA

✓ **Siracusa** Nel pomeriggio, di fronte al casello di Noto, simbolica riunione dei consigli provinciali di Siracusa, Ragusa e Caltanissetta

Autostrada, ennesimo appello per l'apertura

Nel centrosinistra e nel centrodestra ci sono pareri diversi riguardo alle responsabilità

Santino Callisti
SIRACUSA

Politici, amministratori pubblici, sindacalisti, semplici cittadini tornano a mobilitarsi per l'autostrada. L'appuntamento è per le 16,30 di fronte al casello di Noto dove è stata organizzata una seduta straordinaria dei consigli provinciali di Siracusa, Ragusa e Caltanissetta, e dei consigli comunali delle città per le quali passa il tratto autostradale in questione.

Si tratta dell'ennesima iniziativa per chiedere l'apertura del tratto autostradale Cassibile-Rosolini, costruito da circa un anno e mezzo, ma rimasto chiuso perché non sono state ancora realizzate delle piccole ma indispensabili opere.

Colpa di chi? Colpa della politica, come sostengono nel centrosinistra, dove tendono a scaricare le principali responsabilità sul governo regionale uscente? Oppure, come sostiene nel centrodestra il parlamentare di An Nicola Bono, colpa dei burocrati del Cas (Consorzio Autostrade Siciliane), incapaci di pianificare nei tempi dovuti tutte le opere che andavano realizzate?

Indipendentemente di chi siano le colpe, ciò che si chiede con la manifestazione di oggi è che gli ultimi ostacoli vengano superati al più presto e il tratto autostradale venga aperto, per far sì che la zona sud della provincia possa usufruire di un collegamento fondamentale per il proprio svi-

Pippo Zappulla (Pd):
«Le colpe maggiori ricadono sul governo della Regione»

luppo, poiché aprire l'autostrada significa per i comuni di quest'area essere raggiunti più facilmente dai visitatori e avere vie di collegamento più efficienti per il trasporto delle produzioni locali e delle merci in generale.

Queste esigenze sono all'origine della nascita di un comitato che da qualche settimana si è fatto promotore di alcune iniziative - tra cui una raccolta di firme - con l'obiettivo di spingere le istituzioni a sbloccare la vicenda.

Riguardo alla manifestazione di oggi il deputato regionale del Partito Democratico Pippo Zappulla ha dichiarato: «Sarà una grande occasione per far capire, una volta e per tutte, che la gente non ne può più di questa sceneggiata perché l'autostrada Cassibile-Rosolini può e deve essere aperta subito».

Zappulla non può fare a meno di soffermarsi sulle responsabilità: «Abbiamo sin qui assistito ad un intollerabile iperburocratismo da parte del Cas, che di fatto ha ritardato oltre ogni limite l'apertura dell'autostrada. Abbiamo anche presentato un esposto alla Procura della Repubblica proprio per chiedere di accertare eventuali responsabilità penali nella gestione del Consorzio autostrade siciliane. Ma - aggiunge - la causa di questa situazione è da ricercare a monte: il governo regionale prima ha sfruttato il Cas come un qualunque ente di sottogoverno buono solo a dare poltrone agli amici di partito, e poi non ne ha neppure controllato l'operato. Il risultato - conclude - è sotto gli occhi di tutti e l'ultimatum dell'Anas, se pur apprezzabile, arriva con un notevole ritardo. A questo punto è utile convocare un tavolo tecnico in Prefettura per fare il punto della



Pippo Zappulla (Pd)



Nicola Bono (An)

situazione».

Diverso è invece l'ordine delle responsabilità individuato dall'on. Bono, il quale, come ha più volte ribadito in occasione dei suoi interventi, mette al primo posto la precedente gestione commissariale del Cas, poi la burocrazia del Cas (per il parlamentare è sconcertante che siano stati appaltati i lavori per la realizzazione degli impianti di illuminazione senza prevedere le strutture di protezione dei pali, la cui mancanza oggi impedisce di fatto di aprire l'autostrada), quindi l'Anas, che avrebbe dovuto controllare l'attività del Cas invece di lamentarsene adesso. Il parlamentare di An mette invece all'ultimo posto le responsabilità politiche riconducibili al governo della Regione. *

SIRACUSA-GELA. Nell'area dello svincolo si terrà una seduta straordinaria di tre Consigli provinciali. Sotto accusa i ritardi accumulati da parte del Consorzio siciliano. Domani un vertice alla Regione

Cassibile-Rosolini, oggi protesta a Noto «Una firma per far aprire l'autostrada»

SIRACUSA. (gfm) Oggi è il giorno della protesta. Il giorno della mobilitazione per l'autostrada che c'è ma non può essere ancora percorsa. Per sollecitare l'apertura dei 26 chilometri del tratto da Cassibile a Rosolini della «Siracusa-Gela», nell'area dello svincolo di Noto, si terrà anche una seduta straordinaria dei consigli provinciali di Siracusa, Ragusa e Caltanissetta e dei comuni interessati. Sotto accusa i ritardi accumulati in questi mesi da parte del Consorzio autostradale siciliano e dalla Regione. Qualcosa, anche se tardivamente, però si muove. Il vicepresidente della Regione, Lino Leanza, ha fissato per domani a Palermo un vertice con i dirigenti del «Cas» per affrontare proprio i problemi legati all'apertura della Siracusa-Gela.

La manifestazione

In prima linea, oggi alle 16,30, allo svincolo di Noto, a guidare la protesta delle istituzioni ci saranno il presidente della Provincia di Siracusa, Bruno Marziano, ed il sindaco di Noto, Corrado Valvo, che hanno lanciato un appello per una mobilitazione generale del territorio. Per questo hanno invitato alla partecipazione tutti i parlamentari nazionali e regionali, i sindacati e gli imprenditori. Saranno presenti anche i rappresentanti dei comitati nati in questi mesi per chiedere di superare gli ostacoli che finora hanno bloccato il tratto Cassibile-Rosolini, a partire da quello guidato da Carmelo Macaudo e chiamato «Una firma per l'apertura dell'autostrada». Ed ancora le delegazioni di studenti delle scuole medie e superiori di Avola, Noto e Rosolini. «L'autostrada deve essere aperta subito - ha spiegato il presidente della Provincia, Bruno Marziano - l'obiettivo dell'iniziativa è quello di spingere il Cas e la Regione a renderla fruibile».

Le polemiche

Piovono ancora pesanti critiche sul «Cas» e sulla Regione. Ma anche l'Anas, nonostante l'ultimatum inviato al Consorzio, non viene assolto dalle responsabilità. «La minaccia dell'Anas - ha detto il deputato nazionale di An, Nicola Bono - appare ingiustificata, considerate le gravi inadempienze che si riscontrano nei tratti di competenza dell'azienda». Si è rivolto invece alla Procura di Siracusa il deputato regionale del Pd, Pippo Zappulla, definendo "intollerabili" i ritardi. «Il governo regionale ha sfruttato il Consorzio come un qualunque ente di sottogoverno - ha dichiarato Zappulla - buono solo a dare poltrone agli amici di partito. Il risultato è sotto gli occhi di tutti».

Il vertice a Palermo

Una risposta invece dovrebbe arrivare dal confronto fissato per domani a palazzo d'Orleans dal vicepresidente, Lino Le-

anza, e dall'assessore regionale ai Lavori pubblici, Agata Consoli. Con i dirigenti del «Cas» dovrà essere definito il percorso per sbloccare il bilancio del Consorzio e avviare gli ultimi lavori, ritenuti necessari, per aprire il tratto Cassibile-Rosolini.

Da sistemare c'è anche l'illuminazione dello svincolo della frazione siracusana, dopo un furto di cavi di rame che ha mandato in tilt l'impianto elettrico.

GIANFRANCO MONTEROSSO

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Personale. Da chiarire anche la decorrenza dei termini per maturare i requisiti e il valore del precariato nei concorsi

Stabilizzazioni ancora a ostacoli

La Finanziaria «dimentica» le esclusioni che evitano i rischi di illegittimità

Arturo Bianco

■ L'ampliamento dei margini per la stabilizzazione del personale precario costituisce una delle scelte di maggiore rilievo della Finanziaria 2008: se la volontà del legislatore è chiara, il contenuto delle norme suscita però molti dubbi e corre il rischio di creare un forte contenzioso.

PARAMETRI OSCURI

Non è stato definito se i periodi prestati come co.co.co. possono essere conteggiati nell'anzianità necessaria

Particolarmente oscure sono le regole dettate per la stabilizzazione dei collaboratori coordinati e continuativi, su cui è attesa una circolare da parte della Funzione pubblica. In particolare, si deve chiarire se esse possono essere effettuate solo tramite le assunzioni a tempo determinato e se si possono sommare i periodi prestati come lavoratori subordinati e quelli in cui si è stati utilizzati come co.co.co.

Viene riconfermato che le

stabilizzazioni sono decise in modo discrezionale dalle amministrazioni, come già nella Finanziaria 2007 e come confermato dalle prime sentenze della giustizia amministrativa. Ma alcune disposizioni della Finanziaria 2008 fanno nascere dubbi e possono prestarsi ad interpretazioni diverse: le amministrazioni sono obbligate a darsi, entro la fine di aprile, il piano per la stabilizzazione dei precari. E ancora, la norma dice che le amministrazioni «continuano» ad avvalersi, e non possono continuare ad avvalersi, dei precari che hanno maturato il requisito di anzianità e che gli stessi enti hanno deciso di stabilizzare. Il che può suscitare dubbi sulla esistenza di una sorta di obbligo a stabilizzare.

Sulla base della Finanziaria 2007 la Funzione pubblica ha detto che le stabilizzazioni sono da equiparare alle progressioni verticali, cioè possono essere effettuate solo entro il tetto massimo del 50% delle assunzioni. Alla base di questa indicazione c'è la preoccupazione di evitare censure di illegittimità costituzionale. La Finanziaria non contiene nessuna indicazione in questo senso.

Non contiene nessuna indicazione per escludere i responsabili di uffici assunti a tempo determinato ai sensi dell'articolo 110 del Dlgs 267/2000, né per escludere le alte specializzazioni assunte sulla base della stessa norma. Nel 2007 la Funzione pubblica, senza formalizzarlo in una circolare ma rispondendo a quesiti sul tema, si è pronunciato per l'esclusione di queste figure dalla possibilità di essere stabilizzati. Ma tale indicazione, che molte amministrazioni locali non hanno peraltro applicato, continua ad essere valida oggi, anche se le nuove disposizioni non lo prevedono?

Queste considerazioni possono essere in buona parte riprese per la stabilizzazione dei dipendenti a tempo determinato utilizzati negli uffici di staff degli organi politici. Si deve ricordare che le Finanziarie del 2007 e del 2008 hanno stabilito l'esclusione dei collaboratori coordinati e continuativi utilizzati in questi uffici dalla possibilità di essere stabilizzati. Ancora una volta, le norme di quest'anno non prevedono però l'esclusione del personale di questi uffici assunto a tempo determinato.

L'anzianità triennale quale lavoratore dipendente a tempo determinato come requisito minimo per potere essere stabilizzati viene assunta come un principio di carattere generale. Occorre chiarire se essa maturi nel quinquennio precedente al settembre 2007 o, come nella Finanziaria dello scorso anno, al settembre 2006. Ed ancora se i dipendenti dovevano essere in servizio all'inizio del 2007 o del 2008.

Va infine specificato anche se si estende agli enti locali la possibilità di riservare una quota non superiore al 20% delle assunzioni ai dipendenti a tempo determinato che hanno conseguito i requisiti di anzianità previsti per potere essere stabilizzati. E se essi possono decidere di equiparare nei concorsi pubblici i periodi prestati come collaboratori coordinati e continuativi presso una qualunque Pubblica amministrazione per almeno tre anni nell'ultimo quinquennio al servizio svolto come dipendente a tempo determinato. La risposta dovrebbe essere positiva, anche se il riferimento legislativo è a disposizioni della Finanziaria 2007 che sono state dettate solo per le amministrazioni statali.

Sei domande in attesa di risposta

I punti oscuri della normativa 2008 sulle stabilizzazioni nella Pa



1. Le stabilizzazioni possono essere effettuate solo entro il tetto del 50% delle assunzioni?

2. Possono essere stabilizzati i responsabili di uffici e servizi e le alte specializzazioni assunte sulla base dell'articolo 110 del Dlgs 267/2000?

3. Possono essere stabilizzati i dipendenti utilizzati negli uffici di staff degli organi politici?

4. Gli enti locali possono riservare ai precari fino al 20% delle assunzioni a tempo determinato ed equiparare nei concorsi pubblici il periodo prestato come co.co.co. a quello di lavoro subordinato?

5. I periodi di co.co.co. possono essere sommati a quelli di lavoro subordinato?

6. Quali sono i requisiti di anzianità per potere essere stabilizzati?

Trasparenza. La sovrapposizione delle norme

Tripla pubblicità agli incarichi

Gianmarco Conti

Illecito disciplinare e responsabilità erariale: questa la sanzione introdotta dall'articolo 2, comma 54 della Finanziaria 2008 in caso di omessa pubblicazione sul sito Internet dell'ente dei provvedimenti con cui la Pa eroga i compensi a consulenti e collaboratori. Ma, ancor prima della liquidazione delle spettanze, sul sito istituzionale dell'ente deve essere presente il nominativo del consulente, l'oggetto dell'incarico e il compenso, pena l'inefficacia del contratto. Contratto che, per essere legittimamente sottoscritto, va inserito in un programma approvato dal Consiglio e disciplinato nel regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi, pena, di nuovo, l'illecito disciplinare e la responsabilità erariale. Si presenta così, dal 2008, la tortuosa strada che porta un ente all'affidamen-

Una folla di adempimenti

Gli obblighi di pubblicità per gli incarichi di consulenza e collaborazione dopo la Finanziaria 2008

Norma di riferimento	Tipologia	Oggetto della pubblicazione	Termine
Legge 244/2007, articolo 3, comma 18	Consulenza	Nominativo, oggetto dell'incarico e compenso	Prima dello svolgimento dell'incarico
Dlgs 165/2001, articolo 53, comma 14	Consulenza	Elenco dei consulenti, con oggetto, durata e compensi	Dopo il conferimento dell'incarico
Legge 244/2007, articolo 2, comma 54	Consulenza e collaborazione	Atto completo, che indica: soggetti percettori, ragione dell'incarico e ammontare effettivamente pagato	Non individuato

to di un incarico di consulenza e/o di collaborazione.

La disordinata disciplina sul tema ha avuto una forte accelerazione dal Dl 168/2004 e oggi la corsa non rallenta, creando dubbi interpretativi sia dal punto di vista oggettivo, sia nella tempistica delle pubblicazioni. Sotto il primo profilo, un autorevole contributo è venuto dal Consiglio di Stato (si veda l'articolo sotto), che ha chiarito che l'incarico è caratterizzato dalla personalità della prestazione e da un'obbligazione di risultato. Sul punto, peraltro, già la Corte dei conti, sezione di controllo, aveva definito gli ambiti degli incarichi di ricerca, studio e consulenza, escludendo dal novero delle consulenze sia gli incarichi conferiti ai sensi della "ex" legge Merloni (peraltro esclusi dal comma 42 della legge 311/2004), sia gli incarichi per i patrocini legali. Lo stratificarsi

di norme e interpretazioni in merito agli incarichi deve ora essere ricomposto in base agli ulteriori adempimenti di trasparenza richiesti agli enti.

La modifica dell'obbligo relativo all'anagrafe delle prestazioni impatta sui questi aspetti, con due aggravanti. L'articolo 1, comma 127, della legge 662/96 detta adempimenti relativi a ogni forma di collaborazione esterna. Inoltre, la pubblicazione riguarda l'ammontare del compenso erogato, presupponendo che il compenso sia già stato corrisposto al consulente o al collaboratore.

La breve disamina consente di mettere ordine, seguendo l'interpretazione letterale dei commi della Finanziaria, sugli adempimenti connessi alla trasparenza. Dal 2008 sul sito istituzionale dell'ente vanno dedicate almeno tre sezioni agli incarichi di collaborazione e/o consulenza. La prima (articolo 3, comma 18, della legge 244/2007) dedicata alla pubblicazione di nominativo del consulente, oggetto dell'incarico e compenso per garantire l'efficacia del contratto. La pubblicazione precede lo svolgimento dell'incarico. La seconda sezione (comma 14 dell'articolo 53 del Dlgs 165/2001) deve accogliere gli elenchi dei consulenti indicando oggetto, durata e compenso, pena l'impossibilità di conferire nuovi incarichi. L'ultima sezione è relativa sia ai rapporti di consulenza sia alle collaborazioni (ricomprendendo quindi sia i patrocini legali sia gli incarichi di progettazione che sono da considerare come collaborazioni) indicando sul sito gli atti completi di indicazione dei soggetti percettori, della ragione dell'incarico e dell'ammontare effettivamente pagato, pena il rischio di danno erariale in caso di omissione. La norma non individua il termine entro il quale deve avvenire la pubblicazione, ma risulta quanto mai opportuno prevedere tempi stretti per non lasciare il dirigente che ha disposto la liquidazione (che, evidentemente avviene prima dell'effettivo pagamento) a rischio sanzione.

Consiglio di Stato. La definizione giuridica

Consulenze e collaborazioni sono prestazioni personali

Alberto Barbiero

L'incarico professionale si configura come contratto di prestazione d'opera, quindi non rientra nell'ambito applicativo della disciplina degli appalti pubblici.

Le criticità relative all'esatta qualificazione di questa forma sono cruciali per l'applicazione dell'articolo 3, comma 56 della Finanziaria 2008 e dell'articolo 7, comma 6 del Dlgs 165/2001. Gli incarichi sono infatti una modalità di resa di attività da parte di soggetti che le realizzano in forma di lavoro autonomo (come rilevato anche dal parere Uppa 5/2008): il rapporto tra il committente (la Pa) e l'esecutore (l'incaricato) è regolato dal modello del contratto di prestazione d'opera (articoli 2222-28 del Codice civile) o di prestazione d'opera intellettuale (articoli 2229-38).

La stessa normativa civilistica fa salve le leggi speciali (articolo 2230, comma 2) e ammette che le prestazioni d'opera intellettuale possano essere rese anche con attività organizzate in forma di impresa (articolo 2238): questi elementi sono in linea con quanto previsto per gli incarichi di progettazione, direzione lavori e coordinamento della sicurezza (e

incarichi tecnici assimilabili) dal Dlgs 163/2006. Il modello di produzione del servizio nell'ambito dell'incarico professionale (tradotto nel contratto di prestazione d'opera) è caratterizzato dalla personalità della prestazione e da un'obbligazione di risultato.

Ben diverso è il caso in cui l'amministrazione intenda acquisire prestazioni più arti-

colate, rese da soggetti con organizzazione strutturata, prodotte senza caratterizzazione personale (quindi la stessa prestazione può essere resa indifferentemente da più soggetti operanti nell'ambito dell'organizzazione imprenditoriale) e con obbligazione di mezzi.

In tal caso, però, il rapporto tra la Pa e il prestatore di servizi è strutturato come

LE CONSEGUENZE

L'affidamento non rientra nella disciplina degli appalti che riguarda i casi in cui l'attività è svolta da medie e grandi imprese

IL PUNTO FERMO

L'interpretazione conferma la linea della giurisprudenza amministrativa ma diventa cruciale alla luce delle nuove disposizioni

Doppia modalità

Le differenze fra incarico e appalto

Modello contrattuale	Caratteristiche
Incarico professionale	
Contratto di prestazione d'opera o di prestazione d'opera intellettuale (articoli 2222-2238 del Codice civile)	Prestazione resa da un soggetto senza particolare organizzazione. Personalità della prestazione. Obbligazione di risultato
Appalto	
Contratto d'appalto (articolo 1655 del Codice civile)	Prestazione resa da un soggetto con organizzazione imprenditoriale. Prestazione resa dall'organizzazione. Obbligazione di mezzi

l'appalto (articolo 1655 del Codice civile), nel quale rileva la realizzazione delle attività con organizzazione dei mezzi necessari e con gestione a proprio rischio da parte dell'appaltatore.

Il Consiglio di Stato, sezione IV, con la sentenza 263/2008 ha fornito importanti chiarimenti proprio sulla natura degli incarichi e delle consulenze, evidenziando come si tratti di un'attività professionale, riconducibile al modello della *locatio operis*, rispetto al quale assume rilevanza la personalità della prestazione resa dall'esecutore.

La decisione conferma una linea interpretativa consolidata nella giurisprudenza amministrativa, la quale rileva anche che l'affidamento non è sottoposto alle regole degli appalti, poiché questi si distinguono dal contratto di prestazione d'opera in quanto l'appaltatore deve essere una media o grande impresa. Tale profilo di analisi evidenzia la necessaria distinzione degli elementi soggettivi riferibili al prestatore di servizi.

La stessa linea giurisprudenziale focalizza l'elemento critico di distinzione tra le due fattispecie: l'oggetto del contratto di appalto di servizi, inteso come prestazione imprenditoriale di un risultato, si differenzia nettamente dall'oggetto del contratto d'opera che è dato dalla prestazione intellettuale, senza che sia presupposta un'organizzazione di mezzi o l'utilizzo di lavoro altrui.

I consiglieri perdono l'indennità di funzione

Daniele Formiconi

La Finanziaria 2008 modifica l'articolo 82 del Dlgs 267/2000, in materia di indennità e gettoni di presenza dei consiglieri degli enti locali.

I consiglieri hanno diritto a percepire un gettone per la partecipazione a consigli e commissioni; l'ammontare mensile dei gettoni non può superare il 25% (prima era il 33%) dell'indennità mensile prevista per il rispettivo sindaco o presidente della Provincia.

È abrogata la possibilità di trasformare il gettone in indennità di funzione, e la cumulabilità di indennità e gettoni dovuti per mandati elettivi presso enti diversi.

Dal 1° gennaio 2008 non è più prevista la facoltà dei consigli di incrementare i gettoni secondo i parametri previsti dal Dm 19/2000.

Sono fatti salvi gli incrementi disposti dai singoli enti prima di tale data purché l'ammontare complessivo dei gettoni percepiti in un mese non superi l'importo pari a un quarto dell'indennità di funzione del Sindaco o del presidente della Provincia.

L'indennità sostitutiva

Questo comune da diversi anni, ha trasformato i gettoni di presenza dei consiglieri in indennità di funzione. È corretto ritenere che tali indennità siano state abrogate per effetto delle legge finanziaria 2008 e si debba tornare ai gettoni di presenza?

La disposizione che prevedeva la trasformazione del gettone di presenza è stata abrogata. Al mantenimento della trasformazione effettuata prima del 1° gennaio 2008 viene a mancare il sostegno di tale disposizione e comunque l'indennità non è più erogabile nell'importo già stabilito, dovendo l'ammontare dei gettoni non superare un quarto, anziché un terzo, dell'indennità del Sindaco. La corresponsione dei gettoni è subordinata all'effettiva presenza dei consiglieri, non essendo consentita l'attribuzione degli stessi per le assenze giustificate, prevista dalla norma abrogata. La regola prevista per l'indennità sostitutiva dei gettoni, richiamata da tassative disposizioni ministeriali, era stabilita dall'abrogato comma 4 dell'articolo 82 che prevedeva che tale regime di indennità doveva comportare per l'ente pari o minori oneri finanziari rispetto alla corresponsione dei gettoni di presenza. Pertanto il mantenimento dell'indennità alle nuove condizioni non

comporterebbe alcun beneficio per i consiglieri. Riteniamo quindi che dal 1° gennaio 2008 sia cessata la corresponsione ai consiglieri comunali dell'indennità di funzione in precedenza attribuita e agli stessi competano i gettoni di presenza alle condizioni e nei limiti stabiliti dalle nuove disposizioni.

Il limite ai gettoni

Alla luce della nuova legge finanziaria si chiede se nel tetto del 25% della percentuale massima, rispetto a quella del Sindaco, spettante ai consiglieri comunali, si debbano conteggiare gli oneri da versare a datori di lavoro e se nella percentuale del 25% debbano essere comprese le spese sostenute per missioni con i relativi oneri da versare ai datori di lavoro.

L'articolo 82, comma 2 del Dlgs 267/2000, come modificato dall'articolo 2, comma 25, lettera a) della legge finanziaria 2008, stabilisce il diritto dei consiglieri a percepire un gettone di presenza per la partecipazione alle adunanze del consiglio e delle commissioni. L'ammontare dei gettoni percepito ogni mese dal consigliere non può superare l'importo pari a un quarto (25%) dell'indennità massima prevista per il Sindaco. Il limite, ridotto dalla Finanziaria 2008 da un

terzo a un quarto, che ciascun consigliere può percepire mensilmente, è riferito a quanto è allo stesso attribuito, al lordo delle ritenute Irpef. I rimborsi delle spese di viaggio e delle altre sostenute per le missioni effettuate dagli amministratori, autorizzate preventivamente in conformità dell'articolo 84 del ricordato Testo Unico (nel Testo rinnovato con il comma 27 della legge n. 244/2007) sono anch'essi a totale carico del Comune e non incidono sull'importo dovuto ai consiglieri per gettoni di presenza e agli altri amministratori per l'indennità di funzione.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Verso il «terzo polo» Il leader udc: «Posizionamento tattico per le urne». Tabacci: sei qui solo perché hai rotto con Arcore

Casini ai centristi: alleati al voto

«Superiamo i personalismi». Mastella: farò la mia parte. Rosa bianca incerta

Anche Zanoletti lascia. Baccini: «Non deve essere un accordo elettorale dettato dalla necessità ma qualcosa di più serio»

ROMA — Il giorno dopo la rottura con Silvio Berlusconi, Pier Ferdinando Casini lancia un appello a tutte le formazioni di centro per unirsi in un «posizionamento tattico» in vista delle Politiche di primavera. Il leader dell'Udc si rivolge a quanti «condividono una visione della vita, del futuro, della società italiana e dei valori da testimoniare in questa campagna elettorale», superando «divisioni e personalismi». E

sottolinea di «non essere stato duro con Berlusconi, ma di essere stato chiaro». «Noi — precisa — lavoriamo per avere la maggioranza relativa, poi quando l'avremo ne ripareremo».

Casini parla di «posizionamento tattico», parla cioè di un'alleanza elettorale e non della costruzione di un nuovo partito perché si pone il problema di come garantirsi una rappresentanza parlamentare, soprattutto a Palazzo Madama perché chi sta fuori degli schieramenti rischia molto, e ieri il senatore Tomaso Zanoletti, in disaccordo con la scelta di non entrare nel Pdl, ha detto addio all'Udc.

L'attuale legge elettorale, il cosiddetto Porcellum, prevede che per accedere al riparto proporzionale, nel caso della Camera, occorra superare la soglia del 2% su base nazionale (è il 4 se non si fa parte di uno schieramento), mentre per il Senato lo sbarramento sale al 3% per i partiti coalizzati e all'8 per chi sta fuori.

L'idea in sé suscita interesse nei destinatari. Gli interrogativi sorgono quando si immagina chi debba guidarla, visto che il «Porcellum» obbliga che si indichi capo e coalizione di appartenenza.

Clemente Mastella, leader dell'Udeur, apprezza il proposito di Casini ma avverte: «Sia-

mo pronti a fare la nostra parte e a dare il nostro contributo costruttivo a patto che non vi siano preclusioni e si edifichi una cosa davvero nuova, non una sommatoria tra Udc, Udeur e Cosa bianca. Con le debite proporzioni, qualcosa non dissimile dell'alleanza dei "Liberi e forti" di sturziana memoria».

Nella Rosa bianca affiorano sensibilità diverse. Se il presidente Savino Pezzotta raccoglie la sollecitazione di Casini e si dice pronto «a un confronto alla pari senza pregiudiziali né da una parte né dall'altra», il segretario Mario Baccini sottolinea che «non deve essere un accordo elettorale dettato dalla necessità ma qualcosa di più

serio: una cosa nuova che combatta le caste e il conflitto di interessi». E in più, rimarca, «sulle candidature abbiamo un codice etico che esclude persone con problemi con la giustizia o con la mafia». Baccini conferma poi che il candidato a premier è Bruno Tabacci, nonostante che l'entourage del leader udc faccia sapere che «non si è disposti a rinegoziare la premiership di Casini». «Noi — obietta Baccini — non facciamo passi indietro ma solo in avanti». Del resto, lo stesso Tabacci si rivolge a Casini con tono pungente. «Io — argomenta — non sono andato ad Arcore a chiedere se mi ospitava. Lui ha rotto perché Berlusconi lo ha messo fuori. Ora sceglie il centro. Pier Ferdinando deve però chiarirsi. Il centro è distinto dal Pdl se ha capito questo, che si può avviare un processo che deve portare non a una Udc più larga ma una formazione nuova che dica no al bipolarismo e al bipartitismo». Insomma, il «posizionamento tattico» comune dei centristi incontra, al momento, alcune difficoltà.

Lorenzo Fuccaro

La figlia di Pier

Il fidanzato «rosso» fa evitare la rissa

Rissa evitata in una discoteca di Montecampione tra gli studenti del liceo Tasso di Roma e quelli del Sarrocchi di Siena. Il mediatore è stato David, il fidanzato «comunista» di Benedetta Casini, figlia del leader udc: ha chiesto il microfono e ha fatto un breve discorso da «vero politico»: «Ballate e mischiatevi in nome dell'Italia unita».

» | **L'intervista** «Sulla lista Ferrara ho perplessità ma l'apparentamento è possibile perché è un soggetto nuovo»

Fini: Pier non sopportava più Silvio Veltroni il nuovo? Ci sta copiando

ROMA — Casini ha detto a Berlusconi che non è «in vendita». Lei, onorevole Fini, si sente comprato?

«Lasciamo perdere. Dopo 14 anni di alti e bassi, il motivo di questa rottura è incomprensibile, se non per ragioni di visibilità e di sopravvivenza del simbolo. Perché tra Udc e Pdl non c'è stata una sola divisione su programma, temi etici, scelte internazionali, nulla».

Crede davvero che si possa rischiare di non tornare in Parlamento solo per una esigenza di visibilità?

«Credo che il divorzio con l'Udc, lo ha detto lo stesso Casini, dipenda da un forte contrasto personale: non sopportava più Berlusconi».

Casini ha detto che non crede più che Berlusconi possa essere «utile all'Italia», ma anche lei è stato molto critico sulla leadership del Cavaliere.

«Sarebbe sciocco negare che abbiamo avuto polemiche anche aspre, soprattutto alcuni mesi fa».

Lei disse che non avrebbe sciolto An per entrare in un partito nato su un predellino a San Babila.

«Ma la realtà è diversa da allora. Perché Berlusconi ha detto sia a me sia a Casini — e io ho detto sì e Casini no — "Lasciamo da parte San Babila, facciamo insieme una lista, i gruppi parlamentari, costruiamo insieme regole e gerarchie di un nuovo partito". E cosa ben diversa dal dire "ecco il partito nuovo, chi vuole entri"».

Deciderlo in una notte, però...

«Una notte? Per noi il processo è iniziato nel '99, con il sostegno al referendum per l'abolizione della quota proporzionale, è proseguito l'anno scorso, con la raccolta di firme per l'ultimo referendum, ha avuto momenti pubblici come la manifestazione del 2 dicembre. In certi momenti sembrava una prospettiva scomparsa, in altri riappariva. Ma l'importante è avere una strategia di lungo periodo».

Come spazza via il sospetto di aver traghettato An nel Pdl solo per arrivare alla leadership del centrodestra?

«Siccome il mio obiettivo non è quello che mi viene attribuito, sono insensibile all'accusa».

Qual è il suo obiettivo?

«Quello per cui ho fatto An, scelta di cui rivendico la coerenza anche nell'accenno all'approdo nel Ppe già presente nelle tesi di Fiuggi: unire in un unico soggetto politico la tradizione alternativa alla sinistra. È lì che comincia la lunga marcia della destra italiana. E credo che in una politica in cui si è ecceduto in tatticismo, il senso di marcia di An non sempre è stato capito».

Infanto l'Udc va da sola, e dai vertici della Cei era partito l'invito a stare uniti.

«L'invito era partito dal direttore di *Avvenire*. E vorrei ricordare che sono stati l'attuale e il precedente Pontefice a dichiarare finita l'unità politica dei cattolici. Oggi ce ne sono di impegnati politicamente quasi in tutti gli schieramenti. E il Pdl difende con intensità valori e programmi cari ai cattolici».

Però, con l'addio dell'Udc, avete due problemi: il primo è che dovrete affrontare una campagna incentrata sull'accusa di esservi schiacciati a destra.

«Quello dello schiacciamento a destra è un argomento molto debole: Storace che rimprovera di essere troppo centristi fa pendant con l'accusa contraria... Quanto ai voti, uno schieramento del 40% non può essere di "destra", e una forza come Fl è arditamente definirla di centrodestra. E poi, basta

Chiusa la partita all'interno del centrodestra parte quella contro Veltroni. Molti osservatori hanno l'impressione che voi stiate inseguendo il leader del Pd sul terreno della novità politica, del programma.

«È Veltroni che sta pateticamente scimmiettando Berlusconi. Nel suo programma ci sono affermazioni come la promessa di abbassare le tasse che sono incredibili se fatte a una platea in cui siede Visco, e dall'ex sindaco della città con le imposte più care d'Italia. E gli annunci sullo sviluppo delle infrastrutture, sull'aumento degli stipendi ai poliziotti? Tutte cose dette, con altra credibilità, da noi prima di lui».

Però Veltroni le dice da leader di un partito nuovo che ha rotto con lo

schema dell'Unione.

«Il suo non è il nuovo, è nuovismo. È un tentativo di segnare la discontinuità con quello che c'era prima. Ma ad ascoltarlo sabato c'era Prodi, c'erano quattro quinti dei ministri dell'attuale governo. Il suo nuovo somiglia a quella cipria che le vecchie signore mettono sul viso per tentare di nascondere le rughe».

Ma lei che fu il primo ad invitare Berlusconi a non sottovalutare Veltroni, oggi crede davvero a una vittoria facile?

«È vero, io dissi "attenti, Veltroni sta facendo delle cose per stato di necessità, però le fa". E non credo che sia battuto in partenza, perché nessuno lo è. Però credo anche che la gente punirà l'incoerenza di rompere con la sinistra radicale in sede nazionale per poi stringerci accordi non in una città qualunque, ma a Roma. E credo che la sua continua ricerca di suggestioni sia un modo per inseguire Berlusconi su un terreno sul quale è impossibile raggiungerlo: l'evocazione di un sogno, di una speranza».

Vi sentite sicuri tanto da non aver ancora opposto nulla a candidature di peso ed evocatrici del nuovo come quelle su cui sta puntando Veltroni?

«Noi non siamo sicuri, siamo ottimisti. E sulle candidature, lo dico con rispetto per queste persone, non abbiamo bisogno di specchiati per le allodole, perché a differenza loro quando diciamo "meno tasse, più infrastrutture, più innovazione" siamo credibili. Peraltro, candidando da Colaninno all'operaio della Thyssen si dà una visione datata della società italiana, che non è solo operai e padroni perché 8 lavoratori su 10 vengono da altre categorie, dal ceto medio, dal popolo delle partite Iva».

Presidente Fini, ma se finisce come con Prodi, con un quasi pareggio, lei direbbe sì a una Grande coalizione?

«Io credo che saranno gli elettori a impedire che si ripeta un film già visto, dando proprio nelle regioni dove sono prevedibili dei testa a testa voti utili alla massima governabilità, e ciò favorirà Pd e Pdl. La semplificazione ci sarà, e sarà nelle urne».

Paola Di Caro

»
Candidando da Colaninno all'operaio della Thyssen si dà una visione datata della società italiana, che non è solo operai e padroni

con queste vecchie definizioni di destra e sinistra: guardiamo piuttosto agli schieramenti nei contenuti».

Il secondo problema è che dovrete contendere i voti centristi all'Udc.

«Non sarà agevole per l'Udc spiegare come si uniscono gli italiani se non si riesce nemmeno a riunire le forze che si richiamano al centro... Ma saranno gli italiani a semplificare il quadro politico, scegliendo la governabilità».

Non sarà agevole nemmeno giustificare perché con la lista di Ferrara si può fare un apparentamento e con l'Udc no.

«Perché è un soggetto nuovo, che non esisteva prima. In ogni caso, io ho una perplessità personale sulla necessità di una lista che faccia riferimento a un tema specifico come l'aborto: sono contrarissimo all'aborto, ci mancherebbe, ed è giusto che la politica si occupi anche di questioni etiche. Ma trovo riduttivo affrontare un tema così drammatico con una lista ad hoc».



Pescara Via al tour del leader pd: «Cantiamo a squarciagola l'inno di Mameli»

«La rimonta è cominciata Siamo solo a meno sei»

Veltroni: guadagnati due punti in una settimana

La promessa: ridurremo i parlamentari e i loro stipendi. Elogi al «coraggio» di Casini, attacchi a Fini

DAL NOSTRO INVIATO

PESCARA — Il pullman verde parte alle 8 e trenta a pochi metri dal loft del Pd. La capitale, ancora addormentata, non se ne accorge. Del giro d'Italia veltroniano che comincia non perderemo però alcuna immagine: la telecamera di Ettore Scola filmerà tutto, discreta ma onnipresente. E alla fine il regista deciderà se farne un film, un documentario o altro. Siamo all'inizio e la campagna elettorale appare in salita, Silvio Berlusconi come le montagne che il pullman sale per raggiungere Pescara. Ma sulla fiancata dell'ecobus c'è scritto che «si può fare». Quindi si va. Anzi, durante il viaggio Walter Veltroni confida ai suoi ciò che dirà due ore più tardi nel primo comizio del tour fra le 110 province italiane: «In una settimana abbiamo guadagnato due punti. Impressionante: ora siamo a meno 6. Ciò vuol dire che dobbiamo recuperare il 3 per cento. È cominciata la rimonta e a me piacciono le rimonte».

Al casello di Pratola Peligna

ci si ferma per raccogliere una ventina di ragazzi. Poi giù verso Pescara. L'arrivo è confortante: piazza Salotto è piena di gente con i simboli del Pd, che richiamano i colori della bandiera italiana. Ed è l'Italia il filo conduttore del leader durante tutto il suo discorso. Parla di «Italia mite», propone come modello «l'Italia della ricostruzione postbellica», loda «l'Italia delle missioni di pace», sostiene che «l'Italia è in piedi» mentre «la politica deve rialzarsi» e alla fine invita tutti a «cantare a squarciagola l'inno di Mameli».

Del resto, sul palco, accanto al leggio, c'è un tricolore. Lo schema è semplice e probabilmente verrà ripetuto anche nelle prossime città. Interviene per prima una giovane di 18 anni, Giulia Tenaglia, poi il sindaco di Pescara, Luciano D'Alfonso, che ha organizzato la piazza, infine Veltroni. Parla di alleanza tra impresa e lavoro, di aumento dei salari, di recupero dei valori, di «sentimenti buoni» da «seminare» al posto di quelli cattivi «che dipingono l'altro sempre come un nemico». Ma raccoglie più applausi di tutti il passaggio sulla riduzione dei costi della politica: «Abbasseremo il numero dei parlamentari e anche i loro stipendi».

Ricorda che ormai a livello

nazionale è chiusa l'alleanza con la sinistra radicale mentre a livello locale «dipenderà dai programmi». E loda il «coraggio» di Pier Ferdinando Casini. Ma Berlusconi no, non lo cita mai per nome: è sempre «il leader dello schieramento contrapposto», che ora guida «una lista di destra». Attacca Gianfranco Fini per le sue «giravolte» sulla legge elettorale. Alzando a tratti la voce, ma senza mai lanciare affondi frontali. Anzi, ad un certo punto, quando annuncia

la candidatura al Senato, in Calabria, del vicecapo della polizia Luigi De Sena, fa le lodi di Giuseppe Pisanu: «È stato un buon ministro dell'Interno». Alla fine scherza e si scusa se non ha mai «parlato male di nessuno».

Poi prosegue il giro nella città. Incontra, nella sede della Provincia, Marco, il figlio del magistrato Emilio Alessandrini, ucciso da Prima Linea nel lontano 1979. E, di fronte a chi se la prende con l'eccessivo «protagonismo» degli ex terroristi e attacca anche Adriano Sofri ed Erri De Luca, condanna la «follia di quegli anni», assicura di stare dalla parte delle istituzioni, dice che «non c'è una violenza buona e una cattiva», ma aggiunge: «Ci sono alcuni percorsi individuali che rispetto». Li incontra anche il medico che cercò di salvare suo padre, morto quando era piccolissimo.

Infine il pranzo offerto da una famiglia pescarese, i Penitenza, dove, davanti alle lasagne, all'agnello e ai liquori fatti in casa, parla di progetti di vita. Finisce alle 16, poi torna a Roma. Oggi sarà a Lanciano, Teramo e L'Aquila. Ma perché ha cominciato proprio da Pescara? «Perché porta fortuna: tutte le volte che sono venuto qui abbiamo vinto le elezioni».

Roberto Zuccolini

Passaggi



di **BEPPE SEVERGNINI**

«**O**n s'engage!»,
c'impegniamo!,
proclama Bertinotti.
Domani, per esempio,
si torna a «Porta a Porta».

www.corriere.it/italians

Lombardo (Mpa) «Le mie richieste al Pdl»» **«Sicilia come l'Irlanda** **E l'accordo si farà»**

ROMA — «Il mio modello per la Sicilia è l'Irlanda». Dato che l'Irlanda gode in Europa di un sistema fiscale speciale, Raffaele Lombardo, leader del Movimento per l'autonomia, vuole offrire gli stessi vantaggi alla sua isola. In termini pratici, significa «meno tasse e forti agevolazioni per chi viene a impiantare nuove aziende in Sicilia». La fiscalità speciale dovrebbe essere estesa anche alle grandi società dell'Energia, gas e petrolio, i cui impianti sono in Sicilia. «Pretendiamo che le accise, i tributi sulla produzione energetica, siano incamerate dall'isola. Il mio scopo è instaurare un'autonomia vera».

Per questo Lombardo immagina una completa attuazione dello Statuto speciale che, per esempio, prevede la creazione di un'Alta Corte mai istituita. «Dovrebbe giudicare se certe leggi nazionali sono compatibili con quelle locali». Come Bossi,



Raffaele Lombardo

Lombardo è un acceso fautore del federalismo, al punto che afferma di nutrire grande ammirazione per la Lega Nord e di condividere in pieno le sue campagne. In tema di autonomia, ritiene necessaria «una banca, un vero Istituto bancario siciliano che finanzia le iniziative private, perché il Banco di Sicilia non mostra un'adeguata disponibilità al credito».

Il suo grande sogno rimane il ponte sullo Stretto. Anche se nel dossier Sicilia il ponte è solo l'aspetto più vistoso di un programma «che può far compiere all'isola il salto di qualità, ridurre il gap col Nord. Alle spalle del ponte immagino una rete ferroviaria moderna. Nel Mediterraneo transitano navi che portano in Spagna o a Malta materiale da assemblare. Io voglio farle attraccare in Sicilia. Gli assemblaggi di macchinari dovranno avvenire qui, poi con un treno superelece che attraversa lo Stretto sul ponte i prodotti arriveranno in Europa, la Sicilia sarà collegata a Berlino. Se Berlusconi ci segue in queste iniziative, noi siamo pronti».

Perché i progetti marcano se hanno il vento politico in poppa. E secondo Lombardo, l'accordo elettorale col Cavaliere si può fare, «ci sono le condizioni per proseguire la nostra alleanza. Stiamo lavorando a un appiamento tra il Pdl e un Movimento per il Sud, presente in tutto il Meridione». C'è un problema in Sicilia, dove Lombardo è candidato alla presidenza della Regione e non si sa come l'Udc possa appoggiarlo adesso che Casini ha rotto con Berlusconi. «Va trovata una soluzione atipica, Udc e Pdl che non si intendono sul piano nazionale hanno invece buone possibilità di collaborare in ambito siciliano».

Marco Nese

Ore 15.30, il Kosovo è «libero»

Parole Usa e stelle europee. Il premier Thaci: cambia la mappa del mondo

Da ieri pomeriggio l'ex regione serba si è proclamata indipendente. Festa, torte, «Va' pensiero», striscione «Newborn» e sigarette fatte per l'occasione

SEGUE DALLA PRIMA

«Nuovo Paese», che le popstar kosovare intonano insieme e dappertutto. Si presenta al mondo con una dichiarazione del presidente Fatmir Sejdiu e del premier Hashim Thaci e dello speaker Jakup Krasniqi, «noi i leader democraticamente eletti dal nostro popolo...», anche se è taroccata dalla formula che usò Jefferson per la nuova America, anno 1776. I toni sono solenni, le grisaglie di Stato. La storia è qui, la geografia pure: «Signori — dice Thaci —, oggi la cartina del mondo è cambiata».

Kosovo is born. L'indipendenza ha già il suo monumento alla memoria, una scritta gigantesca nella piazza di Pristina, «Newborn», nuova nascita, un work in progress fra lo Skanderbeg a cavallo e il cippo per i caduti Uck.

Chiunque passi, può scrivervi qualcosa ed è una ressa da reality, fuochi d'artificio e battimani, quando nel buio polare compare Thaci e a pennarello nero, sotto i riflettori, verga una sigla. Avanti popolo, ognuno lasci il segno: s'arrampicano sull'alfabeto, firmano sulla E, graffitano la W, e bastano un paio d'ore perché la nuova nascita non abbia più un angolo libero, nemmeno sull'ultima N.

Che festa. Una torta di 25 metri quadrati, il «Va' pensiero» dagli altoparlanti, i baci delle ragazze, gli spari in aria, le sigarette JFK (tributo a Kennedy? No: «Just For Kosovo») regalate ai passanti.

Kosovari nelle strade anche a Vienna, in Svizzera, in Belgio, nelle cittadine italiane. La domenica celestiale s'im-

bandiera delle sei stelle dell'antica Dardania, come voleva Ibrahim Rugova, il Gandhi morto senza vedere il suo capolavoro politico.

«Oggi una nuova vita comincia — scrive il giornale *Koha Ditore* —, ma guai a dimenticare il passato». Si comincia da lì dunque, l'omaggio è obbligato, ma non lo fa Thaci «il Serpente» che Rugova detestava: lo fa Sejdiu che di buon mattino va sulla tomba del vecchio Ibra e poi si commuove e gli dedica il primo applauso in Parlamento, davanti a diplomatici e militari e rappresentanti Onu. L'aula è seria e grigia, ci si alza, le mani vanno fiere sul cuore nella cerimonia degli addii ai serbi, mentre il trio Thaci-Sejdiu-Krasniqi proclama parole attese nove anni: «Ci inchiniamo alla volontà del popolo»; «il Kosovo sarà consacrato alla pace e alla stabilità in una società democratica, laica e multietnica»; «giriamo una nuova pagina della storia»; «incamminiamo verso una visione europea»; «non ci sarà spazio per la paura, le intimidazioni e le discriminazioni»; «tutte le proprietà e le tradizioni saranno considerate sacre»... Proclamazione in dodici punti, approvazione per alzata di mano, mancano gli undici deputati della minoranza serba, ma la tv a circuito chiuso evita d'inquadrare gli scranni vuoti, a votare l'indipendenza bastano e avanzano gli altri 109.

«Siamo stati in piedi fino alle tre di notte per rifinire questa dichiarazione

Il miliardario Pacolli

«Il riconoscimento dall'Italia? Non ci saranno problemi. Il berlusconismo, che ci sostiene, è fortissimo! Questo è l'ultimo pezzo di comunismo che se ne va»

— dice Bexhet Pacolli, abbronzato ed elegante, sui banchi dell'opposizione —. E venuto a darci una mano anche il rappresentante italiano. È importante, la mano tesa ai serbi. Sta a loro capire che questa è una grande occasione per tutti».

L'aula parlamentare è stata restaurata coi soldi della sua Mabetex e il miliardario con villa a Lugano si sente un po' a casa sua: «Il Kosovo s'è meritato quest'indipendenza, basta guardare quanti cimiteri ci sono qui intorno. Ho letto sul *Corriere* le critiche del generale Mini, dice che io sto qui a nascondere i miei soldi: ma io non ho bisogno d'aprire banche in Kosovo, per il mio patrimonio!».

L'unanimità non è totale: «Mini sostiene anche cose giuste. C'è qualche problema di presentabilità, per alcuni leader. E questo governo Thaci non è affatto all'altezza delle sfide che ci aspettano. D'indipendenza, la prossima settimana non si parla più. Bisogna creare lavoro, ricchezza. Il Kosovo ha grandi opportunità, penso alla manodopera che in Italia costa troppo cara».

E se l'Italia dovesse ripensarci, sul riconoscimento? «Non ci saranno problemi. I contrari sono Rifondazione e gli altri della sinistra dura, ma quelli sono amici dei russi! La Lega poi è fuori dai binari. Invece il berlusconismo, che ci sostiene, è fortissimo! Questo è l'ultimo pezzo di comunismo che se ne va».

L'ultimo calcinaccio del Muro, il se-sto Stato generato con le staminali della vecchia federazione titina. Il tabloid *Expressen* ieri ha messo in prima pagina le foto di Pasic, Tito, Milosevic. E un gioco di parole che è già il poster per i poster: «Fuck Yu!», fottiti Jugoslavia.

Francesco Battistini

La rabbia dei serbi: «Ci saranno conseguenze»

Scontri e feriti a Belgrado, sassi contro le ambasciate americana e slovena. «Non molliamo»

Il premier Kostunica: «Gli Usa hanno spinto l'Europa a calpestare i propri principi. Ue responsabile di quel che accadrà»

DAL NOSTRO INVIATO

PRISTINA — Se questo è il domino, l'effetto a catena che Putin paventava, ecco le prime tessere. Le più vicine. «Vergogna!», si sgolano i serbi del Kosovo. «Stato fantoccio!», si mobilitano i serbi di Serbia. «Guai a chi molla!», s'infiammano i serbi di Bosnia. Sputa benzina l'unica autorità che tutti riconoscono: «Il governo di Belgrado compri le armi dalla Russia — è la rabbia ultrà del vescovo ortodosso Artemije —. Bisogna stabilire in Kosovo una presenza militare».

Le parole diventano pietre, spari, bombe. La parola indipendenza imbizzarrisce: otto poliziotti e dieci manifestanti feriti a Belgrado, negli scontri serali. «Il nome di Bush resterà a lettere nere nella storia della Serbia», dice il premier serbo Vojislav Kostunica, e sembra quasi un segnale. A Novi Sad as-

saltano McDonald's e un supermercato Merkator, sloveno come la presidenza Ue. A Banja Luka, manifestano nelle strade. Nella capitale, sassi e molotov contro le ambasciate Usa e di Lubiana, cariche e lacrimogeni in piazza della Repubblica, in fiamme le bandiere a stelle e strisce. Lanciano anche tre bombe a mano a Mitrovica, la città kosovara divisa fra albanesi e serbi, per colpire gli uffici della nuova missione Ue e un tribunale Onu.

Si sapeva. *Kosovo je Srbija*, è il motto: questa è la nostra terra. «Non lo molliamo!», titolava ieri Blic. Si passa ai fatti: richiamati per qualche giorno in patria gli ambasciatori presso i governi che s'inchineranno a Pristina sovrana; convocate le diplomazie accreditate a Belgrado, compreso il nostro ambasciatore Alessandro Merola, perché conoscano le «possibili conseguenze». E poi l'embargo al Kosovo «illegale», il rifiuto alle frontiere di passaporti che ne abbiano il timbro, rubinetti chiusi a centrali idriche ed elettriche, boicottaggio di telefonia e d'internet.

Anche la controprogramma-

zione tv va in onda dalla Serbia alla stessa ora della diretta kosovara dal Parlamento di Pristina. Di qui il sorriso dei vincitori? Sull'altro canale, il chuffo livido di Kostunica: «Gli Stati Uniti hanno spinto l'Ue a calpestare i principi cui si richiama. L'Europa ha abbassato il capo. Sarà responsabile di tutte le conseguenze. S'è dichiarata illegalmente l'indipendenza di un falso stato della Nato».

E i moderati? Se ci sono, tacciono. Il presidente Boris Tadic vola a New York, invitato all'Onu dall'amico russo, e intanto

cerca di rassicurare: «Nessuna violenza, però non riconosciamo mai questo governo di Pristina». Poco credibile: giovedì tornerà a Belgrado per la grande manifestazione organizzata dai radicali di Nikolic. «Se non avremo risposta — minaccia l'opposizione —, faremo da soli. E il mondo vedrà di che pasta è fatta la Serbia». Il generale Zdravko Ponos aveva osato dire «non difenderemo il Kosovo con le armi». Artemije l'ha bacchettato. Ieri s'è corretto: «I miei uomini sono pronti».

F. Bat.